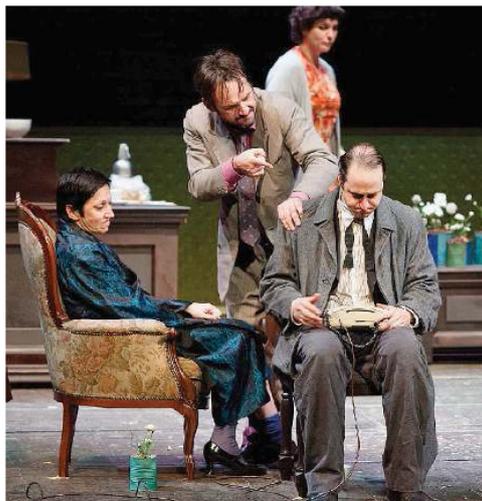


Un autore-regista, i relatori e i personaggi

■ In alto: il regista Luca Ronconi. Qui sopra (da sin.) Loredana De Luca, Dante Liano e Lucia Morleri in Cattolica. A destra: «La modestia», firmato da Ronconi e atteso al Sociale, con (da sin.) Maria Palato, Paolo Pierobon, Francesca Clocchetti e Fausto Russo Alesi



La scrittura? Un labirinto postmoderno

Per comprendere e Rafael Spregelburd, bisogna spazzare via alcuni luoghi comuni che governano il teatro italiano: a dominare la nuova scena underground di Buenos Aires, fiorita soprattutto dalla fine della dittatura in avanti, quindi dal 1983, non è il regista o il drammaturgo, ma l'attore. E Spregelburd, classe 1970, è attore (anche danzatore) e diventa drammaturgo e autore dei suoi testi, di cui cura anche la regia. La sua scrittura - ha spiegato lui stesso a settembre, ospite al Festival della mente di Sarzana - nasce presto (il suo primo testo è stato premiato quando lui aveva 19 anni) dentro la storia di un teatro indipendente, senza sussidi pubblici, in cui la divisione dei ruoli non ha senso. «Da noi sono gli attori - sottolinea Spregelburd - che producono innovazione».

Il secondo scardinamento di schemi riguarda i linguaggi: Spregelburd, ad esempio, è capace di partire da una conferenza per costruire uno spettacolo, nel quale l'assemblaggio dei testi è di natura musicale. In altri casi, fa parlare i suoi personaggi con battute che sembrano tratte da telenovelas venezuelane (il peggio del peggio, viste con occhi argentini), o dalla tv americana anni '50/'60; altrove - come ne «La modestia» - egli costruisce il testo come opera simultanea, usando la tecnica dello zapping televisivo.

Un terzo elemento che differenzia la scena argentina dalla nostra è - ricorda Spregelburd - che là «solo il 4 o 5% degli spettacoli sono di autori non viventi». Il suo - spiega - è un teatro «meticcio», «bastardo», «off», «d'arte» e «giovane». Si fa in sale di quartiere, in aule universitarie, in fabbriche dismesse. L'«Eptalogia di Hieronimus Bosch» nasce quasi per scommessa, perché tutti reclamavano debutti e rifiutavano spettacoli in replica. Gli venne allora l'idea di annunciare che



Rafael Spregelburd

«L'inappetenza» era la prima di sette opere collegate, da vedere un giorno alla settimana, in sette diverse sale. «Le prime due opere le ho scritte subito, per finirle tutte ci ho messo 12 anni», ha spiegato l'autore. «Bosch critica la sua epoca - spiega l'argentino - e anche a me interessa parlare della modernità». «La modestia» ci racconta che oggi «post moderno significa mancanza di un centro» e che «nessuno è più a casa propria da nessuna parte», così che due storie parallele possono accadere sullo stesso palcoscenico, ma in posti lontani e diversi. Il testo tratta di una «dialettica impossibile» e della caduta del «mito dell'unità» in teatro. Delle due «opere simultanee», la prima si svolge nella Buenos Aires contemporanea ed è la storia di una truffa con un avvocato specializzato in diritto navale: è scritta in un linguaggio pinteriano. La seconda opera si svolge a Trieste all'inizio del XIX secolo, in una zona di confine dove tutti sono stranieri. Il linguaggio è ispirato «alle peggiori traduzioni di Cechov in spagnolo, opere dove le parole sono imprecise, o fanno riferimenti a culture diverse e dalla nostra». Le due opere non hanno nessuna relazione. Lo spettatore è obbligato a fare uno sforzo per creare relazioni, non prefigurate dall'autore. «Quello che è una barzelletta in una storia, nell'altra si trasforma in dramma. Un oggetto marginale in un contesto, diventa fondamentale nell'altro». Ognuna delle opere della «Eptalogia» è costruita secondo un procedimento «estremo».

Un'ultima curiosità: l'autore argentino ha raccontato l'origine del suo strano cognome. Suo nonno era prussiano; al suo arrivo in Argentina, il nome di origine (forse Spiegelberg) fu scritto male, oppure il nonno disse qualcosa come «Non parlo niente», e il suono fu trascritto in Spregelburd, un suono senza significato. «Un nome perfetto per uno scrittore», ha scherzato il drammaturgo. **p. car.**

Spregelburd, dalla nuova scena argentina le virtù e i peccati della contemporaneità

Il prof. Dante Liano ha presentato in Cattolica lo spettacolo «La modestia» a febbraio in città: «Ispirandosi a Bosch, ne stravolge il senso tradizionale»

«Come in ogni processo creativo, in quest'opera c'è la volontà di tradurre un contenuto in una forma e tradurre significa sempre traslare qualcosa che si esprime in un linguaggio in un altro differente. La traduzione implica una serie di compromessi tecnici». Introduce così Rafael Spregelburd «La modestia», il lavoro che andrà in scena, prodotto dal Piccolo Teatro di Milano e con la regia di Luca Ronconi, al Teatro Sociale di Brescia dal 13 al 17 febbraio. E aggiunge: «In «La modestia» vi sono poche certezze. Io e gli attori abbiamo trattato i protagonisti di questa storia con una pietà inconsueta. E, malgrado ciò, nonostante tutti abbraccino il Bene come fine, niente potrebbe andargli peggio. Siamo anche di fronte a una «commedia degli equivoci», nel senso più grossolano del termine e, allo stesso tempo, di fronte a un'opera sulla dialettica, sui confini e l'incertezza del Male».

Il senso del paradosso regna nell'opera dell'autore argentino, che, ispirandosi al dipinto «Eptalogia di Hieronimus Bosch custodito al Prado di Madrid», «stravolge» il senso tradizionale dei sette peccati capitali per reinventarli con le chiavi caotiche e spesso diffoniche della post-modernità. Artista complesso, che non si limita a raccontare,

ma «appartiene a quel tipo di intellettuale che continuamente teorizza su ciò che sta facendo», Rafael Spregelburd e la sua poetica teatrale sono stati analizzati nel penultimo incontro della rassegna «Letteratura e teatro», diretta dalla prof. Lucia Mor, all'Università Cattolica con il prof. Dante Liano, ordinario di Lingua e letterature ispano-americane ed autore di numerosi saggi nonché a sua volta scrittore (suo, fra gli altri, il romanzo «L'uomo di Montserrat»), mentre

Il tema è quello della crisi che nega l'utopia del progresso

l'attrice Loredana De Luca ha letto alcuni brani tratti dal testo. Spregelburd, che nasce come attore, ha avvertito ad un certo punto della sua carriera l'esigenza di diventare autore «perché non trovavo testi che dicessero le cose che volevo dire». L'ha affermato in un'intervista del 2009, che Liano ha proposto assieme ad altri spezzoni, tra cui alcune scene tratte da «Bizarra» del regista argentino, rappresentato a Roma: esempio paradigmatico del suo «teatro vivace, pieno di humour» (50 attori a turno sul palco, dieci capitoli in dieci giorni consecutivi) che intreccia fantasia, realtà

e multimedialità. Esteriormente «irragionevole e sconsiderata», è stata scritta in un momento difficile dell'Argentina, la crisi economica del 2001 sfociata anche in deriva sociale. «Desidero condividere questa angoscia - ebbe a dire l'autore - e trasformarla in un'occasione di festa, in un gesto d'amore di cui rendere partecipe il pubblico».

La tematica della crisi è sempre presente in Spregelburd, ed è sempre la trama «composta» dei suoi lavori, come un meccanismo che si può smontare e rimontare (ma non a piacimento). Ecco in «La modestia», i personaggi che, dalla prima alla seconda scena, cambiano nome, luogo, addirittura epoca. E una virtù, o meglio quel che di solito è considerata «virtù» - la modestia, appunto - traslare in peccato. «Nel quadro di Bosch - ha spiegato il prof. Liano -, i sette peccati sono fissati secondo un ordine che Spregelburd capovolge, secondo il vocabolario della contemporaneità». La lussuria diviene allora inappetenza, l'invidia stravaganza, l'accidia panico, la gola paranoia, l'avarizia stupidità, l'ira cocchiaggine. E la superbia, modestia.

Il regista sudamericano affonda nella decadenza dei valori della modernità, ricreando un progetto di dimensioni «inafferrabili», che parte dallo sradicarsi delle convenzioni in orali per innestarvi gli elemen-

ti ipertestuali di una «vicenda vagamente futurista». «Spregelburd - ha commentato Liano - smonta le tradizioni teatrali. Si basa su una destrutturazione del concetto di tempo, a favore invece del ritmo teatrale. Desacralizza il personaggio, gli attori entrano ed escono senza motivo apparente. Recupera la dimensione sociale, con le allusioni frequenti alla situazione politico-economica, non col realismo, ma attraverso il grottesco e l'assurdo. C'è in lui il ricorso ad altre arti, co-

Attraverso grottesco e assurdo si recupera la dimensione sociale

me l'arte plastica o il cinema». Il fulcro rimane la «fine della modernità e l'avvento della post-modernità». Se la modernità si fondava «sulla dialettica hegeliana - tesi, antitesi, sintesi - di un cammino lineare avante come meta il progresso», il grande problema dell'America Latina è che «solo un 15% della popolazione vive come noi». I grandi diritti dello Stato moderno (cibo, tetto, cultura, salute) si sono rivelati qui, e dopo qualche secolo «un totale fallimento». Di tale approccio il teatro di Spregelburd è specchio, ed anche oltrepassamento.

Anita Loriani Ronchi

«Lohengrin»: le dirette in tv, radio e nei teatri bresciani

La «prima» della Scala va in scena nel Ridotto del Grande, a Botticino e ad Agnosine



L'anteprima di «Lohengrin»

Oggi, 7 dicembre, Sant' Ambrogio, inaugurazione della stagione del Teatro alla Scala con «Lohengrin» di Wagner, che a Brescia si potrà seguire in diretta, e gratuitamente, via satellite nel Ridotto del Teatro Grande dalle 17. Il pubblico deve ritirare il coupon d'ingresso (massimo due coupon a persona), distribuito oggi dalle 13,30 alla Biglietteria del teatro, corso Zanardelli, fino ad esaurimento dei 150 posti. Alle 17 l'opera è proposta anche al Teatro Centroluciano di Botticino, via Longhetta (bi-

glietto 12 €, apertura alle 16, info: 030.2197463) e sempre alle 17 al Teatro di Agnosine (12€, info: 333.7315541). Diretta tv dalle 16,50 su Rai5, RaiHD canale 501 e su Rai Radio3. «Lohengrin» inaugura idealmente il bicentenario della nascita di Richard Wagner, che coincide con le celebrazioni di Verdi. La Scala, che dedicherà grande spazio a Verdi nel 2013, ha deciso di riproporre un'inaugurazione wagneriana, dopo il «Tristano e Isotta» di due anni fa. L'Orchestra della Scala è diretta da Daniel Barenboim, regia di Claus

Guth, scene e costumi di Christian Schmidt, coreografia di Volker Michl. Cantano René Pape (Heinrich der Vogler), Jonas Kaufmann (Lohengrin), Anja Harteros (Elsa von Brabant), Tomas Tomasson (Friedrich von Telramund), Evelyn Herlitzius (Ortrud) e Zelko Lucic (Der Herrufer des Königs). Opera romantica in tre atti, «Lohengrin», la storia del cavaliere del cigno figlio di Parsifal, fu data in prima a Weimar nel 1850 a cura di Liszt. Non v'è ouverture, ma un magnifico Preludio e un brano popolare è il Coro nuziale. **f. c.**